

Dietro i luoghi comuni Roma appare come un grande laboratorio sommerso

Qui si incrociano la disoccupazione e la sottoccupazione, il lavoro regolare, quello nero e la doppia attività - La famiglia centro economico - De Rita, Accornero e Leon discutono una ricerca Cgil. Gli addetti sono cresciuti più nei servizi pubblici e privati che nella Pubblica Amministrazione

ROMA — E' difficile — per non dire impossibile — racchiudere Roma in una definizione, condensare i suoi processi interni in una espressione sintetica, ma capace di riassumerne il senso. E più vanno avanti le indagini e il lavoro di scavo, più perdono consistenza luoghi comuni e slogan su Roma capitale. Ora si aggiunge un pregevolissimo lavoro della Cgil che ha cercato di capire questa realtà complessa attraverso la struttura della disoccupazione e della sottoccupazione.

	Uomini	Donne	Totale
direttivi o collaboratori	76,3%	21,4%	54,2%
impiegati di concetto o assistenti	43,7%	16,4%	32,3%
carriera esecutiva e ausiliari o equivalenti (commessi, archivisti, ecc.)	80,5%	7,2%	52,7%
TOTALE	68,40%	10,9%	46,3%

Settori	Operai		Impiegati	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
chimico-farmaceutico	59,4%	3,8%	64,5%	15,6%
metalmecanico	58,2%	4,2%	63,1%	9,1%
tessile-abbigliamento	54,6%	6,3%	58,2%	12,3%
alimentare	56,2%	3,8%	64,1%	12,7%
TOTALE	57,7%	4,5%	64,5%	11,4%

I dati forniti dalla Camera del Lavoro fanno da «supplemento» a questa lettura. Il doppio lavoro: fra i dipendenti pubblici lo praticano il 76,3 per cento degli appartenenti alle categorie direttive e l'80 per cento degli impiegati esecutivi o ausiliari. La percentuale dei doppiolavoristi si abbassa al 43 per cento quando si va ad indagare fra gli impiegati di concetto. Il che significa che svolge una seconda attività prevalentemente chi ha un primo reddito già alto e, alla seconda opposta, chi ce l'ha troppo basso.

E qui si inseriscono una notazione di Paolo Leon e un'osservazione di Accornero. Dice il primo: per gli impiegati pubblici il secondo lavoro non va considerato irregolare o secondario perché in realtà la pubblica amministrazione utilizza i suoi dipendenti in un rapporto e part-time» se si guarda alle poche ore effettive di lavoro (sei contrattuali). Accornero distingue fra doppio lavoro e doppia occupazione: il primo è quello di chi si occupa dello stesso tipo di attività al mattino e al pomeriggio, la seconda è quella di chi in realtà svolge due lavori completamente diversi.

Ma torniamo alle cifre; in particolare quelle del doppio lavoro nell'industria (avvertono subito che su queste cifre non mancano le perplessità essendo state ricavate da indagini non dirette ma rivolte ai compagni di lavoro e ai consiglieri di fabbrica: al di là delle cifre in ogni caso il fenomeno esiste ed è esteso). Fra uomini e donne, operai e impiegati, la percentuale complessiva dei doppiolavoristi assomma al 51,5 per cento. In parti-

colare, gli operai uomini che vi si dedicano sono il 57,7 per cento, per gli impiegati uomini il dato sale a: 64,5 per cento.

Negli ultimi sei anni il reddito medio del pubblico dipendente si è appiattito: sono questi i lavoratori che hanno perduto più di tutti potere d'acquisto. Ma se questa città è la capitale — come si crede e si dice — del ceto burocratico, perché non sono esplose in questi anni tensioni maggiori tra i lavoratori dello stato? La spiegazione è duplice: i redditi aggiuntivi del secondo lavoro che è praticatissimo come abbiamo visto, e nello stesso tempo la riduzione del peso specifico dei dipendenti pubblici nell'insieme del tessuto sociale romano.

La seconda attività, in effetti, ha permesso e permette tuttora di compensare quel-

l'appiattimento delle entrate. E qui torniamo a Giuseppe De Rita con la sua Roma città di terziario privato. Anche in questa occasione ci soccorrono le cifre: nel « giro » del commercio si ritrova — a diverso titolo e in diversa posizione — in altre trecentomila; i dipendenti della pubblica amministrazione sono 154mila. Fra il '71 e il '77, su ottantamila addetti in più 20.000 si sono diretti verso l'impiego pubblico e 60.000 verso il commercio o i servizi. In queste cifre, alto è stato lo sviluppo del lavoro indipendente: secondo De Rita la famiglia diventa anche centro economico nel senso che in quella sede si mettono insieme tanti spezzoni di reddito tali da consentire alla famiglia di investire su se stessa inaugurando attività nuove e indipendenti.

Accornero si dimostra più prudente. Per il Mezzogiorno le ricerche del Cesp hanno individuato un ceto trainante: quello definito pubblico urbano vicino al potere politico ed economico. E' difficile invece individuare a Roma « un ceto dominante, ma chi ha tirato lo sviluppo, « questo » sviluppo, della capitale? Un « settore » — secondo Accornero — può essere proprio quello del terziario privato, visto che negli anni '70 industria e pubblico impiego non lo sono stati certamente. Quel che è certo è che la capitale è stata un grosso polo di immigrazione, nonostante la crisi e la degradazione continua ad esserlo. La conseguenza da trarre è che questo modello prevalso è di « sviluppo » del terziario privato e della « economia e della società della capitale. Ma allora quale Roma comunitaria oggi? La risposta è affidata ad un ulteriore lavoro di scavo di questa realtà tanto complessa e difficile.

G. F. Mennella

Ore di attesa in Sardegna. Si teme per gli impianti

Le oasi industriali diventano miraggi - « Hanno fatto il deserto e lo hanno chiamato sviluppo » - SIR Rumianca: i tecnici a consulto - Indiscrezioni e manovre. Ci si chiede come superare l'ostacolo Rovelli - A colloquio con gli operai

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Sui muri delle case coloniche sparse nel labirinto d'asfalto dell'area industriale di Macchiaradu restano un manifesto della FLM: « Hanno fatto il deserto e lo hanno chiamato sviluppo ». E' come un avvertimento: le tante oasi industriali che si intravedono sono quasi tutte miraggi.

Dappertutto cancelli sbarrati, ciminiere spente, insegne rotte o sporche di fango. Ecco la Selva, da tre anni con cento operai in cassa integrazione: è affidata alla Gepi che, però, non sa cosa farne. Lì è l'Italproteine, settanta miliardi di investimenti pubblici buttati al vento, impianti ultramoderni da smantellare, 120 lavoratori espulsi. L'è la selva dei cantieri degli appalti: quindici aziende di montaggio e manutenzione, tremila lavoratori metalmeccanici ed edili in cassa integrazione speciale.

Un serpente di tubi metallici conduce alla Rumianca-Sud. La ciminiera non rivera fumate né bianche né nere, solo una fiammella indica che non tutto è perduto, che il coma di questo corpo industriale non è ancora precipitato. Dentro lo stabilimento i tecnici sono a consulto: c'è il rischio che gli impianti cedano da un momento all'altro.

« Nella sala mensa incontriamo i lavoratori che occupano la fabbrica. Stanno leggendo i giornali, ma non riescono a districarsi nella ridda di ipotesi sul futuro della fabbrica e del gruppo. « Ci stanno prendendo in giro », dicono amaramente sfiduciati, quasi rassegnati. Perché? « Ma come, Prudi si fa internistare e dice che forse è troppo tardi per salvare la clinica dallo sfascio, poi va alla riunione coi sindacati e chiede altro tempo, ancora quindici giorni. Non solo, ripete le solite promesse che lasciano il tempo che trovano, proprio come aveva fatto Donat Cattin prima di lui ». Un delegato è ancora più duro: « Bene, c'è l'impegno a riprendere l'attività produttiva, ma come, quando? Occorrono i soldi, ma nel vuoto di questi quindici giorni a chi dovrebbero essere dati? A Rovelli? Allora è una farsa, è come l'estate scorsa ».

La lezione di maggio brucia ancora. Di fronte al ricatto della chiusura degli stabilimenti il governo autorizzò un finanziamento di trenta miliardi. L'ultimo provvedimento tampone, si disse, necessario per una tregua in cui definire le soluzioni sull'assetto proprietario e sul risanamento finanziario e produttivo. Sono trascorsi sei mesi e si è di nuovo al punto di partenza, ancora ai provvedimenti tampone. Fatto è che nessuno qui adesso è disposto a che si dia una sola lira a Rovelli. E preoccupano « indiscrezioni », come quelle di ieri del Corriere della Sera, che prefigurano una nuova gestione Rovelli della Sir-Rumianca.

« Vogliamo vivere, non sopravvivere ».

Due giorni dopo l'incontro al ministero dell'Industria, il governo non ha ancora chiarito come intende mantenere gli impegni rimuovendo, appunto, « l'ostacolo Rovelli ». Si parla di un imminente finanziamento di sessanta miliardi, ma tutto è circondato da una cortina fumogena. In tanto a Porto Torres si contano le ore. Con grande responsabilità, operai e tecnici stanno razionalizzando al massimo gli stoccaggi di materie prime. Con una arricchita operazione di ingegneria produttiva si tiene acceso il cracking dell'etilene alimentandolo non con la virgin-naf-ta bensì con il gasolio. Ma lunedì, in assenza di fatti nuovi, si dovrà iniziare la fermata.

Ore di attesa, di tensione, di iniziative che si accavallano per evitare un altro fatto compiuto. Nelle fabbriche i lavoratori insistono per lo sciopero generale dell'isola.

E' l'intera economia della Sardegna che rischia di saltare. I tre settori economici (petrolchimica, fibre, minerario metallurgico) sono tutti in crisi e coinvolgono intere aree urbane già segnate dal deterioramento del vecchio assetto produttivo. La cassa integrazione nelle aree industriali è soltanto una delle facce dell'assistenza. Ma non può essere questa la risposta agli atavici problemi della Sardegna. Sui muri i lavoratori scrivono: « Vogliamo vivere, non sopravvivere ».

Pasquale Casella

Per la crisi chimica cosa fanno le banche?

ROMA — « Tamponate » con misure di emergenza le situazioni socialmente più drammatiche negli stabilimenti meridionali della Sir e della Liquichimica — questo essenzialmente il risultato delle trattative dei giorni scorsi tra il governo e i sindacati — si aspettano i provvedimenti che, entro quindici giorni, Prudi intende prendere per avviare a soluzione la crisi dei due gruppi chimici.

L'orientamento che sembra prevalere al ministero dell'Industria (pur in un clima di estrema incertezza) è la liquidazione coatta amministrativa, cioè un particolare istituto di liquidazione che escluderebbe il fallimento. Uno degli aspetti più deboli di questa ipotesi — a parte la mancanza di garanzie che vengano evitati lo spezzettamento delle società e scelte liquidatorie — è che le banche, che nel passato hanno dato irresponsabilmente migliaia di miliardi di crediti alla Sir e alla Liguigas, perdendo questi soldi a causa della liquidazione, si accolleranno per intero gli oneri della « caduta » dei due più grossi avventurieri della chimica privata italiana, Rovelli ed Ursini.

« E' un « pericolo » che le banche avvertano ed ora sono preoccupate. Temono, infatti, che il provvedimento attorno al quale starebbe lavorando il ministro dell'Industria abbia una finalità diversa da quella propria del « supercommissario » di Donat Cattin, cioè sia prevalentemente liquidativa piuttosto che gestionale. Per le banche sarebbe preferibile una « gestione controllata » che privilegi la « rivitalizzazione » degli impianti e di gestione delle società.

Bene, ma se siamo ancora a questo punto, se non è stata trovata una soluzione per Sir e Liguichimica, non è anche responsabilità delle banche che non sono state capaci — in tutto questo tempo — di costruire i consorzi per il salvataggio dei due gruppi? Ci sono rimasti pochi giorni ormai per imboccare una valida via d'uscita. Occorre che tutti, governo e banche in primo luogo, si impegnino a fondo.

Non c'è spazio per manovre.

G. F. Mennella

ROMA — E' stata inviata ieri alle controparti la piattaforma con le richieste contrattuali dei metalmeccanici. Dato il rilievo politico che ha assunto, le discussioni e i commenti che ha suscitato prima ancora che si conoscesse nel dettaglio, riteniamo utile pubblicare ora, ampi stralci.

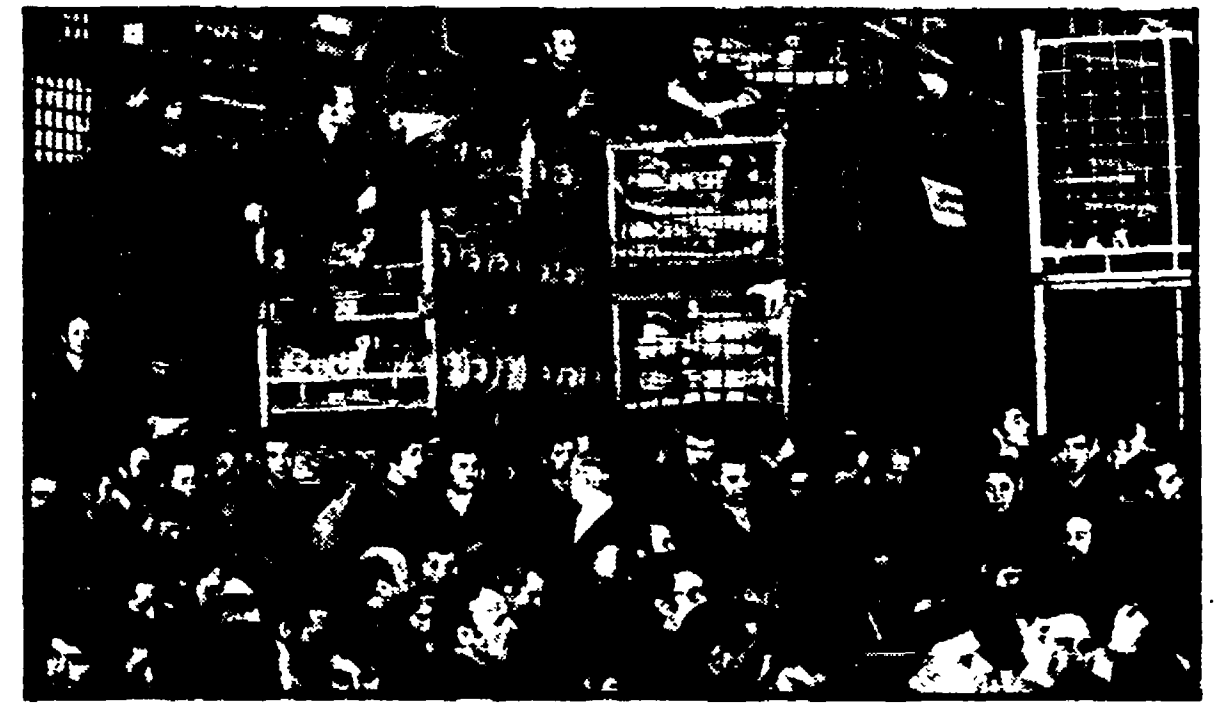
DIRITTI DI INFORMAZIONE — Si stabiliscono vari livelli di informazione: territoriale, aziendale e settoriale. Il primo deve svolgersi su base regionale entro il primo quadrimestre di ogni anno (verrà stabilito, poi se estendere i livelli fino ai comprensori e alle zone). I temi da discutere sono essenzialmente le prospettive produttive, la occupazione, la gestione dei processi di mobilità interaziendale, la formazione professionale.

Il confronto aziendale riguarda solo le imprese con oltre 150 addetti (anziché 500 come oggi) e bisognerà esaminare le scelte produttive, la diversificazione e i processi di innovazione, l'entità dei finanziamenti pubblici, gli eventuali investimenti esteri, ecc. Ogni sei mesi, poi, le aziende dovranno fornire comunicazioni su tutti gli aspetti delle loro prospettive occupazionali, comprese le modalità di assunzione, in termini quantitativi e qualitativi. Ogni tre mesi, invece, dovranno essere fornite informazioni preventive sui programmi produttivi e sulle eventuali produzioni parallele. Anche le innovazioni tecnologiche e i loro effetti andranno prima discussi con i sindacati.

Le aziende con oltre 50 dipendenti (anziché 200) forniranno le informazioni sulle lavorazioni date all'esterno, le operazioni di decentramento, il ricorso all'appalto alle consulenze, fino ad abbracciare tutto l'indotto.

A livello settoriale, infine, oltre a quelle già previste si chiedono informazioni sull'andamento dell'occupazione, i processi di innovazione tecnologica, di ristrutturazione, di riconversione che si realizzano sulla base dei piani di settore.

Presentata ieri la piattaforma definitiva. Diritti, orario e salario nelle richieste della FLM



« è un capitolo della prima parte del contratto. L'obiettivo proclamato è di perseguire un riequilibrio produttivo nord-sud con il rafforzamento delle produzioni al nord e il loro trasferimento al sud, al fine di consolidare l'occupazione esistente nel settentrione ed aumentarla, invece, nel Mezzogiorno.

Innanzitutto si rivendica il recupero a partire da quest'anno delle sette festività soppresse, fruendole con accorpamenti di giornate di riposo collettivo, o a scaglioni o individualmente. Poi si passa alle riduzioni d'orario.

RIDUZIONI — Per il Mezzogiorno riduzione dell'orario lavorativo a 36 ore settimanali (sabato compreso, ma esclusa la domenica) per i turnisti facenti parte di gruppi e aziende con impianti distribuiti al nord e al sud. Le modalità di attuazione verranno definite a livello aziendale sei mesi prima dell'entrata in vigore della riduzione, prevista per il 1980.

Siderurgici: riduzioni a 36 ore settimanali per tutti. Sempre a partire dall'80, riduzione a 36 ore settimanali per tutti i lavoratori operanti nelle aree siderurgiche nelle quali le attività si svolgono con presenza di turnazioni eccedenti quelle normali pre-

viste (3 turni giornalieri distribuiti almeno su sei giorni completi). Per quelli che lavorano su tre turni nelle aree tradizionalmente siderurgiche (ghisa, acciaieria, laminazione e servizi collegati) le 36 ore verranno raggiunte entro la vigenza del contratto e non nell'80. Le 36 ore saranno applicate anche alle imprese addette ai lavori ausiliari. Le modalità di applicazione saranno decise sei mesi prima dell'entrata in vigore delle riduzioni.

Le 38 ore per tutti e le 36 per i turnisti valgono anche per la metallurgia non ferrosa; mentre nelle fonderie di seconda fusione la riduzione sarà di 38 ore.

Le 38 ore dovranno essere applicate anche ai seguenti settori: a) telecomunicazioni; b) elettronica strumentale; c) elettromeccanica pesante; d) informatica. Sei mesi prima verranno avviate verifiche in sede aziendale per definire le modalità di attuazione in relazione alla possibilità di trasferire attività al sud. Alla Nuova Pignone la riduzione dovrà essere di 38 ore nel centro nord e 36 ore al sud.

In tutto il comparto delle macchine agricole e per l'industria alimentare la riduzione sarà di 38 ore. Nell'automobile, 38 ore a decorrere dal 1980 per le aree di produzione al nord nelle quali si

scolastica; questi lavoratori, comunque, debbono avere priorità nelle assunzioni a tempo pieno.

MOBILITA' E INQUADRAMENTO UNICO — Si chiede alle aziende di promuovere le iniziative atte a sviluppare un'ampia mobilità interna, con rotazione e ricomposizione delle mansioni, individuando aree di professionalità collettiva. L'inquadramento professionale sarà su 7 categorie a partire da: 1. e superando la 5. su per; andrà formulata una nuova declaratoria della 6. categoria; saranno introdotti nuovi profili in 4. categoria. Tutti i lavoratori al 1. livello passeranno al 2.; quelli del 2. con otto anni di anzianità di lavoro, passeranno in 3.

SALARIO — Aumento di 20 mila lire per tutti a partire dal 1. gennaio di quest'anno. Le altre 10 mila lire dovranno servire a ricostruire una nuova scala parametrica così dichiarata: 1. cat. = 100; 2. cat. = 114; 3. cat. = 124; 4. cat. = 133; 5. cat. = 150; 6. cat. = 175; 7. cat. = 200. Ciò sarà realizzato attraverso l'accorpamento della paga base attuale, dei 137 punti di contingenza mancati fino al 31 gennaio del '77, una quota dell'aumento di 20 mila lire da 36 lire. In tutto, comunque, dovrà essere realizzato un aumento medio di 30 mila lire mensili nel corso del triennio.

SCATTI D'ANZIANITA' — Deindicizzazione degli scatti a partire dalla data della riforma. Istituzione di un nuovo regime per gli ex operai in forza e per tutti i lavoratori nuovi assunti a partire dal 1. gennaio del 1980 di 5 scatti per tutti pari a 5% sulla nuova paga base riparametrata, non assorbibili nei passaggi di categoria e rivalutabili; congelamento degli scatti esistenti.

Per gli impiegati e categorie speciali, conservazione dell'attuale normativa che prevede la maturazione dei 12 scatti, ciò comporta il recupero degli effetti derivanti dalla deindicizzazione, mediante l'operazione complessiva di riparametrazione; per gli ex impiegati e le ex categorie speciali che andranno in pensione nei prossimi 5 anni, va garantito il mantenimento pieno dei benefici salariali derivanti dall'attuale normativa.

Le altre voci della piattaforma che per ragioni di spazio non possiamo riportare riguardano le 150 ore, l'ambiente di lavoro, diritti sindacali

buoni del **12** tesoro poliennali per cento

scadenza 1° gennaio 1984

rendimento effettivo **12.87** per cento

prezzo di emissione per ogni 100 lire di capitale nominale **98.25** cedola semestrale

esenti da ogni imposta presente e futura

In pubblica sottoscrizione e in rinnovo dei buoni novennali 5,50% scadenti il 1° gennaio 1979. Le operazioni si effettuano presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito nonché, limitatamente ai rinnovi, presso gli uffici postali. Per le operazioni di rinnovo, all'atto del versamento dei buoni in scadenza, verrà corrisposto all'esibitore l'importo di L. 1,75 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato. I nuovi buoni, gli interessi nonché l'importo corrisposto all'atto del rinnovo sono esenti da ogni imposta diretta reale, presente e futura, dall'imposta sulle successioni, dall'imposta sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione del fondo patrimoniale, nonché dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi. Inoltre le cedole di tali buoni sono accettate in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualsiasi periodo del semestre precedente la scadenza di esso.

fino al 19 gennaio in pubblica sottoscrizione le operazioni di rinnovo termineranno il 2 febbraio